

TUTTA L'ASIA AL CINEMA
UNA RASSEGNA A ROMA

Un documentario di cinque minuti sui bambini di un campo profughi dell'Afghanistan, che dopo aver raccolto i bossoli dei proiettili trasformano il campo di battaglia in un campo da gioco, sarà presentato a «Asiatica film mediale», il festival del cinema asiatico che si svolge a Roma da oggi al 16 novembre. In programma 54 film e documentari provenienti dall'Asia, in particolare da Afghanistan, Cina e Hong Kong, Corea del Sud, India, Indonesia, Iran, Singapore, Sri Lanka, Taiwan, Tajikistan e Vietnam e una serie di film giapponesi. Le pellicole dedicate all'Iran sono 17, con particolare attenzione per Teheran.

a teatro

IL ROMANTICO KLEIST ERA DISGUSTATO DALL'INGIUSTIZIA (E NOI DOVREMMO FARCI UN PENSIERINO)

Maria Grazia Gregori

Commedia o dramma? Il dilemma ha quale senso se rapportato a La brocca rotta di Heinrich von Kleist, grandissimo autore romantico che più lontano non si potrebbe immaginare dal riso e dal sorriso e non solo per via della depressione che lo spense, suicida, nel 1811, a soli trentatré anni. Andata in scena con clamoroso insuccesso, nel 1808 con la regia di Goethe (che non amava Kleist), quest'opera difficile e contorta non è mai stata troppo rappresentata e non solo da noi. L'edizione del Centro Teatrale Bresciano in scena al Teatro Sociale con la regia e la nuova, moderna, avvolgente traduzione di Cesare Lievi (che ha sfondato qua e là, ma che ha anche recuperato l'ultima scena, ridotta dallo stesso autore, che getta una luce ambigua sui personaggi), ha, dunque, molti motivi d'interesse a partire dal tema per arrivare alla chiave di

volta della regia e agli interpreti. Il tema, oggi più che mai inquietante e attuale, ruota attorno al valore, al senso della giustizia, alla fiducia che ogni cittadino dovrebbe nutrire verso di essa; fiducia che già Kleist non aveva più, tanto da rappresentarla corrotta e contorta malgrado il lieto fine. La vicenda è ambientata in un paesino delle Fiandre vicino a Utrecht dove una vedova chiede giustizia per una brocca rotta nel cuore della notte nella camera della sua giovane figliola. Questa brocca assume però un valore metaforico, un doppio senso fortissimo che va di pari passo alla perdita della reputazione, della verginità addirittura, da parte di una giovane fanciulla che riceve nella sua camera un misterioso visitatore. Chi è costui? Il fidanzato? Uno spasimante respinto? O chi altri? La ragazza, Eva, è reticente, il ragazzo la insulta, la madre vuole

arrivare alla conclusione al più presto, il giudice gaudente che istruisce il processo e che ha una vistosa ferita sulla testa, mena il can per l'aia, sbalordendo il consigliere Walter, lì arrivato per un'ispezione. Alla fine, attraverso una serie di colpi di scena, di testimonianze rocambolesche il cerchio si chiude sul giudice Adamo: è lui che ha rotto la brocca attendendo all'onore della ragazza come «compenso» per l'esonero dal servizio militare del fidanzato di lei; ma nessuno può dirsi davvero innocente...

Cesare Lievi, non nuovo al mondo di Kleist, ci ha dato uno spettacolo di grande interesse, tutto giocato sui travestimenti psicologici e comportamentali, un po' commedia un po' dramma ridicolo. E noi spettatori siamo gettati con i protagonisti - sempre in scena nello spazio accidentato e sghehmo dagli ampi finestroni da cui vediamo cadere la neve

inventato da Maurizio Balò e dalle luci di Luigi Sacconandi -, nel tritacarne del dubbio di questo caso che ha come «regista» la signora Marta Rull, che guida l'azione salvo poi prendere la parola quando le tocca. La interpreta magnificamente Franca Nuti: il suo monologo, su come fosse la brocca prima della rottura, è da manuale. E Gian Carlo Dettori è assai bravo nel dare una sulfurea comicità al suo corrotto giudice mentre Sandra Toffolatti è una convincente Eva. Ma tutta la compagnia, all'interno della quale ricordiamo almeno il consigliere di Marco Balbi, l'impaziente innamorato di Leonardo De Colle, l'onesto cancelliere di Emanuele Carrucci Viterbi, è ben amalgamata al disegno registico. Pensierino finale: quante «brocche rotte» sarebbero necessarie anche oggi per arrivare a certe scomode verità?

Girone: sulla «Piovra» il premier fa autogol

Per Berlusconi l'Italia era conosciuta per la serie tv sulla mafia. Un protagonista risponde indignato

Segue dalla prima

E l'ha fatto prima con una lettera su *Repubblica*, apparsa ieri insieme a quella di Michele Placido, storico commissario Cattani, anche lui pronto a ribadire l'importanza che ha avuto la serie dal punto di vista dell'impegno civile. Ed ora Girone ripete quanto ha scritto, anzi lo approfondisce, dalle pagine del nostro giornale. «La Piovra è stata spesso attaccata dai politici anche in passato - dice Remo Girone - per quella solita mentalità secondo la quale si vuole che i panni sporchi si lavino in casa. È una polemica vecchia. Eppure è stata una serie importantissima proprio perché è stato un grande romanzo popolare che, invece di addormentare come fanno quasi tutte le fiction, ha svegliato. Ha svegliato la coscienza civile dei cittadini. Infatti, il mio personaggio, quello del cattivo, poteva esistere proprio perché descriveva lo scontro tra bene e male, all'interno di un racconto di grande moralità civile».

Forse il problema è proprio questo. Di questi tempi l'impegno civile non è visto di buon occhio?

Può darsi. Il fatto è che oggi siamo arrivati al paradosso per cui vale più quello che si vede in tv che la realtà stessa. E allora cosa mostra il piccolo schermo? Immagini vuote e apparenza, tutte cose destinate solo a far sognare. Eppure la realtà è ben diversa da quello che ci mostrano, in cui le bugie dominano su tutto. La realtà, piuttosto, è quella di tanta gente che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese, ma anche di tante persone perbene, poliziotti, giudici che fanno il loro dovere. *La Piovra*, in questo senso, è davvero stata una sferzata per le



Da destra Michele Placido e Remo Girone ne «La piovra»

coscienze. Senza contare lo straordinario successo che ha avuto. Mi ricordo che in Russia, dove ero per uno spettacolo di Peter Stein, mi ha avvicinato una ragazza parlando un italiano perfetto. Le ho chiesto come conoscesse così bene la nostra lingua e mi ha risposto che aveva iniziato a studiarla dopo aver visto la *Piovra*. Per questo credo che attaccare uno sceneggiato

che ha avuto così successo possa tramutarsi in un boomerang.

Questo per quanto riguarda la difesa dello sceneggiato. Ma cosa pensa della sparata del nostro premier?

Beh, francamente credo che sia sbagliata la premessa. Direi che l'Italia era rappresentata nel mondo da ben altre cose. Penso ai nostri premi

l'autore di «Striscia»

Ricci: «Grillo provoca, ma la Rai deve dargli voce»

Maria Novella Oppo

Confalonieri che minaccia Ricci di tapiro. Ricci che risponde piccato. Che siano segnali di nervosismo interni a Mediaset, legati agli ascolti di *Striscia la notizia* superati da Bonolis? Manco a dirlo Antonio Ricci smentisce. E riassume le tante precedenti occasioni in cui c'è stata polemica, a partire dalla preistoria di *Matrioska*, quando Confalonieri lo definì «Bonnot con la sua banda». Tornando ad oggi, Ricci sostiene che: «Il nervosismo per il sorpasso di Bonolis è ormai superato. Nonostante che Lucia Annunziata, in un raptus amoroso per Gasparri e Cattaneo, abbia mandato le sue felicitazioni, la roccaforte di *Striscia* non è mai caduta». E allega dati Auditel per dimostrare come, dopo tre serate, il tg satirico abbia recuperato. Ma sottolinea che Enzo Biagi nel '99 batté *Striscia* ben 5 volte e nessuno allora mandò felicitazioni al grande giornalista. «Passi Del Noce - incalza - ma quando sento l'Annunziata esaltare la paccottiglia, allora dico: tiriamole un pacco anche noi». Ed ecco che Greggio e Iacchetti diventano pure loro dispensatori di soldi e apritori di cartoni. «Ma noi - insiste Ricci - diamo i servizi sui terremotati, sugli aeroporti, abbiamo Beppe Grillo. Dunque facciamo servizio pubblico e la Rai fa i pacchi». Quanto alle

polemiche nate per Grillo, criticato anche dal presidente Mediaset, Ricci non sottostacca tutti gli argomenti del grande comico, ma spiega: «Beppe fa il provocatore e sarebbe giusto che a uno come lui si aprissero delle finestre. Anzi, dovrebbe farlo il servizio pubblico. Se poi Gasparri avesse voluto replicare, lo avrei fatto replicare». Grillo tornerà, come ha fatto già due volte l'anno passato, a *Striscia*? Ricci spiega che «quella di Beppe era una roba estemporanea. Quanto alle proteste per le parolacce...». Ma non sono più scandalose la cose denunciate da Grillo? «Non faccio graduatorie - risponde - per noi il problema è fare arrivare il messaggio a più persone possibili».

In conclusione l'autore di *Striscia* nega ogni sintomo di crisi del programma? «Senza altro. Abbiamo 9 milioni di media e punte di 12 milioni di spettatori. Se facciamo schifo e la gente ci guarda così, vorrei fare schifo per tutta la vita». Ma *Striscia* non è ormai una macchina che funziona da sé? Risposta: «Non ho mai visto niente che funzioni da sé. Non credo al Lotto, alla Provvidenza, alla magia. C'è uno sforzo creativo quotidiano. Noi facciamo una trasmissione laica contro tutti i santoni e tutti gli abusi della credulità popolare. Che poi una parte di pubblico sia lì a guardarci anche per mancanza di alternative, è vero, ma noi mandiamo servizi anche sapendo che non fanno ascolto. L'ascolto che facciamo con la confezione, coi gabibbi, le veline e magari le pernacchie, lo riversiamo sui servizi. Non viceversa». Infine: anche quest'anno a Sanremo vedremo *Striscia* come commando all'assalto della città-della Rai? Replica: «Già da 5 anni non vorremmo andarci per la sua noiosaggine. Aveva senso rivelare i vincitori e gli altri arcani quando il festival era una istituzione sacra. A noi piace abbattere altari, pulpiti, piedistalli e tacchi alti. Praticamente siamo contro ogni sopralzo».

Nobel, alla nostra cultura, ai nostri beni architettonici e persino alla nostra industria. Basti pensare al marchio Ferrari, no?

Della politica estera di questo governo, invece, che idea si è fatto?

L'esempio più illuminante mi sembra la questione della guerra in Iraq. Da un lato il governo ha dato il suo sostegno agli Usa, dall'altro, però si è

voluta mantenere il rapporto forte con la posizione europea. Insomma, si è fatta un po' la parte del pesce in barile che non vuole scegliere completamente. Fermo restando, però, il mio giudizio negativo nei confronti della guerra...

Ma come è finita la questione «Piovra»? Perché la serie si è interrotta?

L'ultima, la numero 10, è andata in onda quattro anni fa. Poi chissà, non ci sono più state le condizioni per realizzarne altre, anche se Sergio Silvia, il produttore, si è sempre dimostrato disposto a proseguire. Eppure, tanto più oggi, credo che ci sia molto materiale a disposizione per proseguire il racconto.

Gabriella Gallozzi

cantieri sociali
CARTA
Nelle migliori edicole.
Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì

La Comune di Parigi Saint-Denis

Guida al secondo Forum sociale europeo

Roberto Savio, Carlo Gubitosa, Paolo B. Vernaglione, Mauro Palma, Giuseppe Bronzini, Franco Rotelli, Patrizio Gonnella, Nicola Cipolla, Raffaele K. Salinari, Luigi Veronelli, Davide Sighele, Massimo Congiu, Alberto Magnaghi, Angelo Righetti, Paolo Cacclari, Thomas Lemahleu

Il programma completo delle plenarie e i principali seminari

Empoli, 8 novembre.
La «Carta d'intenti» del Nuovo Municipio e articoli sulla nuova associazione

Anticipazioni dal polemico libro di Bernard Cassen appena uscito in Francia «Tout a commencé à Porto Alegre»

«Il comunista che mangiava i bambini»: un film, e un romanzo, di Grieco sul serial killer che divorava adolescenti

Crollava l'Urss, a Rostov c'era l'orrore

Alberto Crespi

ROMA Ve lo ricordate, il mostro di Rostov? Andrej Romanovic Cikatlilo fu il più terribile serial-killer dell'ex Unione Sovietica: arrestato nel '92, fu accusato di aver ucciso e divorato una cinquantina fra bambini e ragazze adolescenti, e condannato a morte. Una sua immagine apparve una notte, verso le 4 di mattina, al Tg3: David Grieco (nostro ex collega dell'Unità, nonché sceneggiatore e uomo di cinema a tutto campo) lo vide e due giorni dopo era già a Rostov, per assistere al processo e documentarsi su quell'uomo che stava solo cominciando ad ossessionarlo. Scrisse un romanzo, edito da Bompiani e prossimamente in uscita col nostro giornale: *Il comunista che mangiava i bambini*. Poi cominciò a pensare - forse lo pensava fin dall'inizio... - che dentro quella storia c'era un film, e che film! Ebbene, 11 anni dopo l'arresto e la condanna di Cikatlilo quel film c'è: si chiama *Evilenko. Il comunista che mangiava i bambini* (nell'elaborazione romanzesca il personaggio ha cambiato nome) ed uscirà a inizio 2004 distribuito dalla Mikado. Nel frattempo, una ricca anteprima del film (un documentario sulle riprese e una mostra fotografica) sarà un evento del prossimo Noir In Festival, a Courmayeur dal 4 al 10 dicembre. Ieri, a Roma, abbiamo incontrato David in bellissima compagnia dei due protagonisti del film, Malcolm McDowell e Marton Csokas. Sì, Evilenko ha il volto e il ghigno dell'eroe di *Il...* e di *Aranzia meccanica*; mentre il magistrato che gli dà la caccia ha la faccia slava e il fischicchio di un fior d'attore. Csokas appunto, neozelandese di origine ungherese che avete visto, nel



Una scena del film «Evilenko. Il comunista che mangiava i bambini»

ruolo del re degli elfi Celeborn, nel primo capitolo del *Signore degli anelli* di Peter Jackson (ma ha appena girato un film tratto da un romanzo di Patrick McGrath, *Asylum*, che dovrebbe consacrare il divo).

Troveremo tempo e spazio, fideatevi, per parlare con David Grieco di questa storia, che lo ha stregato anche e soprattutto da comunista (suo nonno Ruggiero è stato tra i fondatori del Pci) e nella quale ha intravisto una tragica parabola sul crollo dell'Urss e sulla «liberazione della follia» che ne è seguita. Oggi abbiamo l'occasione di dar la parola a McDowell, che su David dice: «È un grande regista, sembra che abbia già diretto decine di film. E pensare che non

voleva farlo: io ho letto le prime versioni della sceneggiatura anni fa, quando ci incontravamo d'estate in Toscana, e a un certo punto gli ho detto che ero pronto al ruolo, aggiungendo: lo dirigi tu, vero? Lui nicchiava, ma alla fine l'ho convinto. Oggi, dopo aver visto un primo montaggio, posso dire che non ero così orgoglioso di un film dai tempi in cui lavoravo con Lindsay Anderson». Il grande scozzese Anderson ha diretto Malcolm in *Il...*, *O Lucky Man!* e *Britannia Hospital*, ed è stato il suo indiscusso scopritore e maestro; ma è ovvio ricordare all'attore che ha lavorato anche con un certo Stanley Kubrick... «Certo, ma è una storia diversa. Kubrick era un maestro e *Aranzia meccanica* è stato

un'esperienza unica. Ma io ero molto giovane e credevo a tutto ciò che mi raccontavano. Quello fatto assieme a David è il viaggio di due vecchi amici».

Inevitabile chiedere a McDowell della lavorazione a Kiev, delle difficoltà di entrare in un personaggio così oscuro, dell'ovvio (ed errato) confronto con *Hannibal* di Anthony Hopkins: «Avevo già girato in Russia, a Mosca, *L'assassino dello Zar* di Karen Sachnazarov. Erano giorni di perestrojka montante ma francamente la possibilità del crollo, soprattutto a livello economico, si intuiva. Kiev è un posto straordinario. Sul personaggio, vorrei potervi dire che ho studiato molto, che ho fatto ricerche di anni... ma non è così. Abbiamo azzeccato la parrucca e gli occhiali con il truccatore Alessandro Bertolazzi, al primo giorno di riprese, anzi al primo ciak, mi sono inventato una camminata, ed Evilenko era lì. Al vero Cikatlilo ho «rubato» solo il sorriso goffo e sghehmo che ho visto in un filmato. Hannibal... premevo che Hopkins è bravissimo in quel ruolo, è una cosa totalmente diversa. Hannibal è spiritoso, colto, geniale: è l'unica persona sana di mente del film. Evilenko non dice battute fulminanti e non accompagna le proprie vittime con il Chianti. È un uomo spezzato, uno psicologico vero». Grieco aggiunge: «Evilenko è più *Elephant Man* che *Hannibal*. Però Marton Csokas è tale e quale a Jodie Foster». E McDowell chiosa: «Ma Jodie Foster è molto più mascolina». Csokas, che è un ragazzo di poche parole (ma vedrete nel film quanto è bravo!), se la ride. Poi va alla Fonorama a ridoppiare due battute, mentre lunedì Malcolm e David rigirano una scena fuori Roma. Sono gli ultimi tocchi. Evilenko vi verrà a trovare nel 2004. Non gli sfuggirete.